

il Partito Comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione della III Internazionale, a Livorno 1921, nascita del Partito Comunista d'Italia, alla lotta della Sinistra Comunista Italiana contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito
comunista internazionale

Anno XXXVI - N. 338 Novembre-Dicembre 2009

Edizioni "Il Partito Comunista" - Cas. Post. 1157 - 50100 Firenze
C/C P n. 30944508 www.international-communist-party.org
Una copia E. 1,00 icparty@international-communist-party.org
Abbonamento. annuale E. 9,00, sostenitore E. 25,00, estero E. 11,00
Abb. cumulativo col semestrale "Comunismo" E. 17,00, estero E. 20,00
Sped. abbonamento postale art. 2 c. 20/c. L. 662/96 FI - Reg. Tribunale di Firenze n. 2346, 28-5-1974.
Direttore responsabile Ezio Baudone, Vice direttore Fabio Bertelli. Proprietà Associazione La Sinistra Comunista. Stampato a Scandicci (FI), Tipografia Emme-A, Via di Casellina 73m, il 9-1-2010.

A venti anni dalla fine del falso socialismo

Commentando la caduta in Russia del partito-Stato Pcus nel 1991 scrivemmo *né rivoluzione né controrivoluzione*, il classico *cambiare tutto per non cambiare nulla*.

La sconfitta, sui campi della Seconda Guerra, del progetto di unificazione europea sotto l'egemonia tedesca segna l'inizio dell'irreversibile declino del continente, che perde tutti i suoi imperi coloniali. Gli eserciti americano da occidente e russo da oriente, dopo aver distrutto pesantemente città, infrastrutture ed impianti, mantenevano le loro truppe di occupazione sul territorio, scrivevano le carte costituzionali degli Stati vinti e vi modellavano i nuovi partiti "democratici". Gli americani investivano ed esportavano largamente il loro sovrapprodoto nel vecchio continente; i russi invece, affamati di capitali necessari alla industrializzazione della madrepatria "socialista", drenavano dalla loro parte d'Europa quante più risorse possibile.

Si venne così a determinare la divisione del continente in due zone, separate dalla cosiddetta *cortina di ferro*. Un unico ambiente storico, che almeno da sei secoli aveva costituito un tessuto connesso da stretti scambi di merci, di conoscenze e di pensiero, si trovò tagliato in due con impossibilità di comunicazione sia commerciale sia di forza lavoro. Alla conferenza di Yalta, sotto le insegne delle riconquistate "libertà", si veniva ad imporre uno dei peggiori oltraggi ai conclamati principi della nazionalità, del progresso, dei diritti collettivi e degli individui. Se la Seconda Guerra significa la sconfitta definitiva del ciclo internazionale di assalto al cielo proletario nel primo quarto del Novecento, la vivisezione dell'Europa, ad opera delle nuove potenze americana democratica e russa staliniana, viene a piantare le insegne della controrivoluzione sul sostrato, il crogiolo storico della rivoluzione mondiale. La nostra rivoluzione avrebbe allora avuto da fare i conti da una parte con le forze armate, aperte e clandestine, stellistrisciate, dall'altra con i carri armati dei "partiti fratelli". I nuovi "barbari" non portavano progresso ma sanzione della controrivoluzione e suo internazionale braccio armato.

Le borghesie europee, delle quali anche le maggiori italiana e francese nella guerra avevano dato dimostrazione di tutta la loro viltà e impotenza, non riusciranno poi a scrollarsi di dosso la "protezione" militare ed economica degli occupanti, che anzi accetteranno supinamente.

Due generazioni di europei, di qua e di là, hanno vissuto in questa "sistemazione". L'Ovest, inserito nei flussi commerciali e finanziari del mercato mondiale, si abbeverava al mito "liberale", i paesi d'oltre cortina che invece vengono a costituire un blocco relativamente chiuso ai traffici e tendente all'autarchia, sono sospinti al mito del "socialismo". Vinta la rivoluzione comunista del 1917-19 in Russia e in Europa e degenerata dopo non molti anni la Terza Internazionale Comunista, le parole "socialismo" e "comunismo" perdono ogni loro significato originario e di classe per divenire espressione, in economia, di capitalismo di Stato e di economia pianificata, e in politica di forma istituzionale a partito unico. Questo stravolgimento lessicale, prodotto di una nostra sconfitta storica, è pacifico in entrambi gli schieramenti, che si contendono però l'appellativo di "democratici".

La cortina di ferro non divide due gruppi di Stati di opposta natura politica e di classe, ma è la necessaria protezione fra due aree di accumulazione capitalistica con storia diversa e con diverso grado di produttività: le merci

prodotte all'Est non riescono a competere con quelle dell'Ovest. La piena integrazione dei due mercati, auspicata da entrambi almeno dal 1956, non riesce ad attuarsi nelle forme graduali e pacifiche della concorrenza commerciale.

Ovviamente il *blocco orientale* e tutt'altro che tale, avendo il fatto militare portato ad inglobare paesi assai diversi per storia e grado di sviluppo: quello russo è un impero che ha una periferia, quella europea, più industrializzata della metropoli, e questa stessa periferia, dal Baltico ai Balcani, non è per niente uniforme.

Il capitalismo, con tutte le sue leggi, è lo stesso medesimo ed unico; storicamente abbiamo avuto in Russia una sua *istanza*, che il nostro partito ha studiato e descritto nelle sue caratteristiche, nel suo maturare e del quale ha ben anticipato il corso catastrofico e sicuramente convergente col suo omologo e rivale. In Russia è mancata la espropriazione dei contadini, che a suo tempo non ha potuto imporre la nostra rivoluzione, che era anche *la loro*, né poi il permanente *compromesso* sociale staliniano, che li bloccava nei colcos. La *edificazione del socialismo*, cioè del capitalismo in Russia, non ha potuto fondarsi sul surplus di manodopera e di ricchezza ricavato dalle campagne. Ciò non ha impedito che un moderno industrialismo capitalistico si impiantasse in Russia e si ricostruisse sulle distruzioni della guerra nei paesi dell'Europa orientale, e che un mercato, che si ebbe l'impudenza di dire "socialista", collegasse tutto l'impero, con scambio di minerali, prodotti agricoli e manufatti. Il tutto ha funzionato, capitalisticamente, sebbene gli ideologi dell'Est, consci del loro relativo ritardo, venissero molto presto a riconoscere che il loro *modello*, cui ambire e gradualmente tendere, era l'America!

Nelle due parti dell'Europa le condizioni sia della piccola borghesia sia della classe operaia sono andate gradualmente migliorando, della qual cosa si sono fatti merito rispettivamente la "libertà" e il "socialismo", ed il che ha garantito la pace sociale. E nelle due parti d'Europa il regime di fatto si è sempre fondato su un partito unico, lacerato nella lotta fra silenziose correnti interne, ovvero fra chiassosa pluralità di denominazioni, ma con unico programma. La fase del ciclo storico vi ha in parallelo impedito la rinascita del partito di opposizione proletaria e le organizzazioni sindacali vi sono ugualmente asservite ai governi. Non v'è stata, quindi, né era da supporre, nel blocco "socialista", una rivolta "di popolo" per la "libertà", capeggiata da intellettuali e studenti.

Tutta questa *emulazione*, come si diceva, ha durato però solo fino alla crisi economica, che, all'Est come all'Ovest, ha cominciato a manifestarsi nella seconda metà degli anni Settanta. Benché relativamente protetto quello russo fa parte del capitalismo mondiale, ne segue il ritmo ed è parte del suo invecchiamento e declino.

Uno dopo l'altro sconfinati apparati statali di polizia e di capillare controllo sociale, che si dicevano di efficienza meccanica e di forza irresistibile, di fronte alla sotterranea crisi dell'economia, non sono riusciti, in tutti quei paesi, a tenere in piedi il partito dal quale da sessant'anni, o da quaranta, dipendevano e prendevano ordini. Quando è il momento i governi crollano *da sé* e senza colpo ferire: vedasi in Italia con Mussolini.

Dalla gravissima crisi economica, che era venuta a scardinare la complementarietà economica del blocco orientale e tutti i suoi equilibri militari e politici, esce una esplosiva crisi istituzionale che irresistibile travolge partiti e appa-

rati uno dopo l'altro. Ma la crisi delle istituzioni statali non può divenire crisi sociale, politica e rivoluzionaria. Tranne la stagione degli scioperi in Polonia, il proletariato e la piccola borghesia solo assistono al crollo delle vecchie istituzioni, non ne sono gli artefici né ne possono approfittare per prendere il potere. In quei momenti, in quegli anni la situazione *non è rivoluzionaria*, manca il partito rivoluzionario, manca perfino l'allenamento operaio alla lotta sindacale. Nemmeno rinascono partiti borghesi, piccolo borghesi o contadini: non è più quel momento storico, ormai la borghesia, sociologicamente intesa, né è più al potere, sostituita al governo dello Stato da un "comitato d'affari" del grande capitale e della finanza, con stretti legami internazionali, né ha vitalità storica e forza per volerlo. Un solo partito è storicamente abilitato a farlo, quello comunista e rivoluzionario della classe operaia, quando ci sarà, alla scala mondiale.

Le folle sono quindi solo spettatrici degli eventi, li subiscono, con l'incoerente euforia di quelle che credono giornate di "liberazione". Presto la macchina dello Stato viene rimessa in moto, opportunamente manovrata da un partito che si atteggia a nuovo ma che non è altro che il vecchio resuscitato sotto nuove spoglie, e nemmeno tanto. Ad esser impiombati, in senso letterale o figurato, sono solo i capocchia, poche unità. Passata questa *prima fase* della crisi, torna la *dittatura del capitale* come prima. La crisi economica però continua, in una spaventosa miseria per la classe operaia e per la piccola borghesia, che si riflette in una diminuzione della vita media di molti anni.

Nella relativa continuità politica c'è stata una catastrofica e distruttiva crisi economica, e le sue conseguenze restano. Ed è un fallimento del capitalismo *in generale*: spazzato via per sempre il mito della possibilità di un *capitalismo razionale*, controllato da un piano e ubbidiente ai voleri di un centro. Spazzato via il mito della possibilità di una distribuzione egualitaria *di merci* per il consumo, l'abitazione e la sicurezza della classe lavoratrice. Via il mito di un graduale miglioramento delle condizioni del lavoro *salariato* e di una sua equa ripartizione fra tutti gli uomini. Dopo la crisi dei capitalismi di Stato tutta la ideologia del capitalismo mondiale deve *ritirarsi* sulle sue trincee originarie pre-socialdemocratiche e pre-fasciste.

Del declino economico e della debolezza dei due gendarmi, prima russo poi americano, possono approfittare in una certa misura le borghesie europee, che ristabiliscono traffici e influenze fra Est ed Ovest. Ma altri giganti si pro-

dichiarazioni contraddittorie perfino di addetti ai lavori, alcuni dei quali, per esempio, ritengono che questa influenza non avrebbe nulla di nuovo perché non sarebbe altro che la vecchia aviaria di ritorno, dal momento che non è mai stata debellata.

Sembra che siano i volatili il *serbatoio* di questi tipi virali (l'H1N1 ovvero un Ortomixovirus per la suina e H5N1 per l'aviaria). Tali virus possono passare da una specie animale ad un'altra e cambiare di volta in volta le loro caratteristiche, magari rafforzandosi diventando più virulenti. Questi passaggi e le successive modificazioni del virus sono stati studiati e si è scoperto, come prevedibile, che sono facilitati dall'ambiente degli intensivi capannoni industriali, dove risiedono animali diversi con diverse caratteristiche immunitarie, magari sottoposti a stress, a massicci trattamenti terapeutici, e soprattutto in pessime condizioni igieniche. E evidente che le condizioni dell'allevamento nel capitalismo sono quelle migliori per la trasmissione e trasformazione dell'agente virale.

Il virus quindi riesce a fare il *salto* fra le specie animali fino ad arrivare all'uomo, con trasmissione tramite i secreti bronco polmonari e le feci; pare non con la carne. Individui immunologicamente deboli saranno colpiti in maniera più grave, altri, la maggioranza, avranno conseguenze diverse ma non pericolose.

Una società non basata sul profitto cercherebbe di aver cura della salute animale e di bloccare la riproduzione del virus già tra i capi dello stesso allevamento e la trasmissione fra allevamenti, si con trattamenti farmacologici ma piuttosto migliorandone le condizioni igieniche, la selezione, l'alimentazione. Il comunismo non è *a priori* contrario ai vaccini, nell'animale e nell'uomo, tutt'altro, non a tanto arriva la nostra disistima dei progressi medici, stupida moda recente fra la piccola borghesia, pusillanime ed ignorante. Noi criticiamo il loro uso *nel capitalismo*.

In questi tempi di crisi mondiale il capitale ha visto nell'epidemia un ricco sbocco di mercato, ed ecco il fior fiore delle industrie farmaceutiche che come

filano all'orizzonte: sotto un qualche padrone sono costrette a stare.

Ma quella a cui abbiamo assistito venti anni fa, come chiaramente scrivemmo nel 1991, è solo l'*anticipazione*, nel suo anello più debole, di quella che sarà la *vera crisi* generale del capitalismo *in tutto il mondo*, una crisi di sovrapproduzione che farà tremare le classi dominanti in tutti i paesi e rovinare le loro radici istituzioni. Sarà allora che, chiuso un lungo ciclo di accumulazione planetaria, si porrà la questione del comunismo, del vero comunismo, del partito e della rivoluzione di classe.

La crisi dello scorso anno ha colpito pesantemente le imprese cinesi, anche quelle delle costruzioni, così i lavori di preparazione hanno subito enormi ritardi e la città adesso come non mai è in preda ad un caos quotidiano generalizzato. Il traffico, che normalmente si svolge con code interminabili, adesso ha del parossistico. Arrivare a Pudong, che è la città nuova al di là del fiume, nelle ore di punta è praticamente impossibile. I cinesi allora si riversano nelle metropolitane, anche per risparmiare, visti i tempi che corrono, così anche le corsie riservate ai pedoni, biciclette e motorini si ritrovano intasate con lunghe code sui marciapiedi.

Barboni e mendicanti sono in sensibile aumento, oltre ad una moltitudine di giovani che dalle province più interne della Cina vengono nelle città a cercar fortuna, o comunque da mangiare. Anche i più intraprendenti ormai si sentono sfuggire dalle mani l'opportunità di arricchirsi come hanno fatto molti, e relativamente ai numeri cinesi, in questi anni di boom economico, e quindi si buttano in imprese sciocche e pericolose nel tentativo di far fortuna in pochi giorni distruggendo se stessi e le proprie famiglie, lasciandole sul lastrico dopo bancarotte impensabili solo fino allo scorso anno. Imprenditori falliti fuggono e fanno perdere le loro tracce per la paura di ritorsioni da parte dei creditori ma con la certezza di finire prima o poi in galera per un tempo indeterminato.

Le contraddizioni, insomma, del "nuovo" capitalismo monopolistico cinese si vanno via via acuendo: separazione fra città e campagna, che significa miseria crescente del proletariato sia delle città sia delle campagne, con la sterminata moltitudine di contadini poveri ancora ben presente nella Cina moderna, e l'arricchimento di pochi potenti che detengono alte percentuali del mercato mondiale in tutti i settori, non ultimo quello agricolo.

Il governo cinese lamenta la mancanza della classe media e spinge con tutti i mezzi ad un demente consumismo. Ma i tempi della creazione della middle class in Cina forse ormai sono persi per sempre. Gli operai ed i lavoratori in genere lamentano sempre più spesso i bassi salari e gli aumenti di tutti i generi li costringono a tirare la cinghia. Le parole dei governanti si dimostrano così illusorie ed offensive.

Le contraddizioni, insomma, del "nuovo" capitalismo monopolistico cinese si vanno via via acuendo: separazione fra città e campagna, che significa miseria crescente del proletariato sia delle città sia delle campagne, con la sterminata moltitudine di contadini poveri ancora ben presente nella Cina moderna, e l'arricchimento di pochi potenti che detengono alte percentuali del mercato mondiale in tutti i settori, non ultimo quello agricolo.

Il governo cinese lamenta la mancanza della classe media e spinge con tutti i mezzi ad un demente consumismo. Ma i tempi della creazione della middle class in Cina forse ormai sono persi per sempre. Gli operai ed i lavoratori in genere lamentano sempre più spesso i bassi salari e gli aumenti di tutti i generi li costringono a tirare la cinghia. Le parole dei governanti si dimostrano così illusorie ed offensive.

Le contraddizioni, insomma, del "nuovo" capitalismo monopolistico cinese si vanno via via acuendo: separazione fra città e campagna, che significa miseria crescente del proletariato sia delle città sia delle campagne, con la sterminata moltitudine di contadini poveri ancora ben presente nella Cina moderna, e l'arricchimento di pochi potenti che detengono alte percentuali del mercato mondiale in tutti i settori, non ultimo quello agricolo.

Il governo cinese lamenta la mancanza della classe media e spinge con tutti i mezzi ad un demente consumismo. Ma i tempi della creazione della middle class in Cina forse ormai sono persi per sempre. Gli operai ed i lavoratori in genere lamentano sempre più spesso i bassi salari e gli aumenti di tutti i generi li costringono a tirare la cinghia. Le parole dei governanti si dimostrano così illusorie ed offensive.

Le contraddizioni, insomma, del "nuovo" capitalismo monopolistico cinese si vanno via via acuendo: separazione fra città e campagna, che significa miseria crescente del proletariato sia delle città sia delle campagne, con la sterminata moltitudine di contadini poveri ancora ben presente nella Cina moderna, e l'arricchimento di pochi potenti che detengono alte percentuali del mercato mondiale in tutti i settori, non ultimo quello agricolo.

Le contraddizioni, insomma, del "nuovo" capitalismo monopolistico cinese si vanno via via acuendo: separazione fra città e campagna, che significa miseria crescente del proletariato sia delle città sia delle campagne, con la sterminata moltitudine di contadini poveri ancora ben presente nella Cina moderna, e l'arricchimento di pochi potenti che detengono alte percentuali del mercato mondiale in tutti i settori, non ultimo quello agricolo.

Lettera da Shanghai

Shanghai si prepara al grande evento, l'Expo 2010, e, in concorrenza con la Pechino delle olimpiadi 2008, vuol strafare nel gigantismo edilizio. Il brulicante mondo cinese procede incessantemente nelle costruzioni: accanto ad altissimi grattacieli immense aree che un tempo erano delle "ridenti" risaie oggi sono ridotte ad un disordinato ammasso di fabbriche sputaveleno ed ammazza operai.

La crisi dello scorso anno ha colpito pesantemente le imprese cinesi, anche quelle delle costruzioni, così i lavori di preparazione hanno subito enormi ritardi e la città adesso come non mai è in preda ad un caos quotidiano generalizzato. Il traffico, che normalmente si svolge con code interminabili, adesso ha del parossistico. Arrivare a Pudong, che è la città nuova al di là del fiume, nelle ore di punta è praticamente impossibile. I cinesi allora si riversano nelle metropolitane, anche per risparmiare, visti i tempi che corrono, così anche le corsie riservate ai pedoni, biciclette e motorini si ritrovano intasate con lunghe code sui marciapiedi.

Barboni e mendicanti sono in sensibile aumento, oltre ad una moltitudine di giovani che dalle province più interne della Cina vengono nelle città a cercar fortuna, o comunque da mangiare. Anche i più intraprendenti ormai si sentono sfuggire dalle mani l'opportunità di arricchirsi come hanno fatto molti, e relativamente ai numeri cinesi, in questi anni di boom economico, e quindi si buttano in imprese sciocche e pericolose nel tentativo di far fortuna in pochi giorni distruggendo se stessi e le proprie famiglie, lasciandole sul lastrico dopo bancarotte impensabili solo fino allo scorso anno. Imprenditori falliti fuggono e fanno perdere le loro tracce per la paura di ritorsioni da parte dei creditori ma con la certezza di finire prima o poi in galera per un tempo indeterminato.

Le contraddizioni, insomma, del "nuovo" capitalismo monopolistico cinese si vanno via via acuendo: separazione fra città e campagna, che significa miseria crescente del proletariato sia delle città sia delle campagne, con la sterminata moltitudine di contadini poveri ancora ben presente nella Cina moderna, e l'arricchimento di pochi potenti che detengono alte percentuali del mercato mondiale in tutti i settori, non ultimo quello agricolo.

Il governo cinese lamenta la mancanza della classe media e spinge con tutti i mezzi ad un demente consumismo. Ma i tempi della creazione della middle class in Cina forse ormai sono persi per sempre. Gli operai ed i lavoratori in genere lamentano sempre più spesso i bassi salari e gli aumenti di tutti i generi li costringono a tirare la cinghia. Le parole dei governanti si dimostrano così illusorie ed offensive.

(Segue a pagina 3)

10 novembre

La finta mobilitazione della Fiom conferma la necessità della ricostruzione del vero Sindacato di Classe, fuori e contro Cisl e Uil, ma anche la Cgil

Operai!

Incalzata dalla crisi la borghesia attacca duramente le condizioni della classe lavoratrice. Licenziamenti, cassa integrazione, diminuzione del salario reale, aumento dello sfruttamento mediante incrementi della produttività e dell'orario.

In questo quadro generale rientrano gli **accordi separati** firmati da Cisl e Uil: a gennaio per la riforma generale della contrattazione collettiva, e il 15 ottobre per il contratto dei metalmeccanici.

L'inganno alla classe operaia si orchestra secondo l'ormai ben sperimentato **gioco delle parti** sindacali, finalizzato a puntellare il principale fra i **sindacati di regime**, la CGIL, a cui la borghesia si è affidata dal dopoguerra ad oggi per mantenere il controllo sulla classe operaia:

- **CISL e UIL**, mostrando senza reticenze la loro natura di sindacati padronali, si contrappongono "da destra" alla CGIL, per avvalorarla agli occhi dei lavoratori;

- la **FIOM** e la **sinistra CGIL**, puntellano la CGIL "da sinistra", e illudono

gli operai e i delegati che è possibile recuperare questo sindacato di regime e farlo tornare ad essere un sindacato di classe. In realtà ostacolano e ritardano l'esodo dei lavoratori da questa falsa organizzazione operaia, e la ricostruzione di nuovi organismi di lotta, che convergono nella ricostituzione di un vero e combattivo Sindacato di Classe.

La CGIL, ricostituita nel secondo dopoguerra sul modello dei sindacati corporativi, ha subito da allora un processo di ulteriore chiusura alle rivendicazioni e alle lotte operaie, fino a diventare - da oltre 30 anni - un organismo irreversibilmente **non conquistabile** ad una direzione classista.

Lo stato d'animo "meno male che c'è la FIOM...", diffuso fra gli operai, che confidano in essa come un sindacato che difende quel che è rimasto della forza e della combattività operaia dopo decenni di sconfitte, è ben comprensibile nella condizione attuale di debolezza della classe **ma è profondamente sbagliato** e dannoso! È vero infatti l'esatto contrario: è la politica sindacale sia della CGIL sia della FIOM che per decenni ha dispersa e distrutta la grande forza della classe operaia, e ne impedisce oggi la ricostituzione!

Compagni, operai!

La lotta dei metalmeccanici conferma questo imbroglio ormai troppe volte imposto alla battaglia sindacale:

- **la CGIL finge di opporsi** ai peggioramenti della contrattazione nazionale, e non firma l'accordo. Ma manda avanti le sue singole federazioni, che già hanno iniziato (telefonici e alimentari) a firmare contratti di categoria modellati sull'accordo separato di gennaio. Intanto la Confederazione nel suo complesso ben si guarda dal mobilitare i lavoratori con una lotta generale.

- **La FIOM si presenta come "ala dura"** della CGIL, ma non denuncia apertamente la condotta della Confederazione e si nasconde dietro gli ovvi e inutili attacchi a Cisl e Uil. Intanto non prepara alcuna seria lotta, della necessaria risolutezza, come conferma la chiamata ad uno sciopero di sole quattro ore e per di più articolato per località!

I belati sulla "illegittimità" dell'accordo di Fim e Uilm e la richiesta di un **referendum** sono consapevolmente **inutili**: ciò che conta - lo sanno tutti - è mettere in campo la forza dei lavoratori attraverso la loro mobilitazione, l'unificazione delle di-

verse vertenze, per preparare uno **sciopero generale**, senza preavviso e senza limiti di tempo, che respinga gli accordi e imponga la trattativa per:

- la riduzione drastica dell'orario di lavoro a parità di salario.
- il salario pieno ai disoccupati.
- aumenti salariali, maggiori per le categorie peggio pagate.
- il rifiuto di ogni concertazione, compatibilità e sacrificio in nome dell'economia nazionale.

Compagni, operai!

Da anni la classe operaia subisce solo sconfitte perché non esiste un **Sindacato di Classe**. Questa situazione diventa insostenibile di fronte ad una crisi come quella attuale. Il capitalismo oggi mostra a quali condizioni di rinnovata **miseria** intende ridurre in breve tempo i lavoratori, in Italia come in tutto il mondo. I lavoratori più consapevoli devono trarre da questo dato di fatto le necessarie conclusioni, smascherando l'opportunismo dei sindacati di regime, lavorando affinché la classe lavoratrice scenda di nuovo sul piano dello scontro aperto col padronato, ritrovando la sua forza e la sua organizzazione, sindacale e politica.

11 dicembre - sciopero del pubblico impiego

Alla crisi del capitale bisogna rispondere con la lotta di classe

Tre manifestazioni interregionali, Milano, Roma e Napoli, ha visto lo sciopero generale proclamato dalla CGIL Funzione Pubblica. A Roma vi è stata la più numerosa, per la presenza nella capitale dei dipendenti dell'amministrazione centrale statale, ma soprattutto perché al pubblico impiego si univa qui la manifestazione, unica nazionale, dello sciopero proclamato dalla CGIL Federazione Lavoratori della Conoscenza, che ora inquadra i lavoratori della scuola e dell'Università.

La manifestazione non ha visto certo i numeri sbandierati dalla CGIL, che ha parlato di 100.000 in piazza: diviso per dieci è un numero realistico. Erano presenti delegazioni dei lavoratori pubblici di varie città del centro Italia ma, visibilmente, poco numerosi erano i dipendenti pubblici della capitale. Ciò è conseguenza da un lato dell'influenza di Cisl e Uil, che nel pubblico impiego hanno le loro roccaforti clientelari, dall'altro dell'ormai consolidata e non trascurabile presenza dei sindacati di base, che non scioperavano.

Ma non è solo il numero ciò che conta. Una manifestazione di 10.000 lavoratori, se ben motivata e combattiva, sarebbe un buon primo esempio e stimolo per il resto della categoria e per tutte le altre. Ma inevitabilmente, e di proposito, gli scioperi della CGIL, oltre ad essere organizzati e propagandati nel peggiore dei modi, oltre a infilarci figurazioni da carnevale, presentano obiettivi contraddittori - nel pubblico impiego conciliare a tutti i costi le rivendicazioni di classe con la riduzione della spesa - una politica più che equivoca e che toglie vigore alla mobilitazione. Gli scioperi, per le attuali leggi dello Stato, che di fatto hanno soppresso il cosiddetto "diritto di sciopero", sono consentiti per un solo giorno e molto lontani fra loro, norme queste che la CGIL approva ed è pronta ad imporre con la forza a chi fosse costretto a disattendere. Quindi la manifestazione non può che ridursi ad una passeggiata in cui i lavoratori si limitano ad esprimere la loro opinione contraria. L'indomani tutti a lavorare! benché non si sia ottenuto ancora nulla e solo con la flebile speranza che tale pressione morale basti a smuovere qualcosa nei piani alti dove caporioni sindacali padroni e ministri si mettono d'accordo. Insomma la CGIL quando chiama i lavoratori allo sciopero, non lo fa preparandoli e portandoli ad un vero scontro sociale, ad una prova di

forza con il padronato e con lo Stato. Il lavoro di questo sindacato in tutto questo secondo dopoguerra è consistito proprio nel disabitare i lavoratori a simili prove, fino a renderli praticamente incapaci di lottare.

Questo naturalmente non è un risultato irreversibile. I lavoratori imparano nuovamente ad impegnarsi in scioperi duri, improvvisi, a oltranza, anche illegali, per il semplice fatto che vi saranno costretti dallo stato di miseria in cui ogni giorno di più li spinge il capitalismo e dalla insostenibile limitazione nella quale il loro movimento sarà sempre più cacciato dal regime borghese. Questo processo collimerà con lo svuotamento dei sindacati di regime CGIL, Cisl e Uil e con la ricostruzione di un forte e combattivo Sindacato di Classe.

* * *

Salutiamo questa nuova giornata di lotta e mobilitazione dei lavoratori, dopo lo **sciopero della FIOM del 9 ottobre** e lo **sciopero generale del 23 ottobre scorso dei Sindacati di Base**.

Oggi la CGIL Funzione Pubblica vi ha chiamato allo sciopero, senza i soliti comparati di Cisl e Uil, su obiettivi in parte condivisibili.

Ma anche la stessa CGIL per decenni ha collaborato all'attacco ai lavoratori del Pubblico Impiego; per decenni ha parlato dei loro "privilegi", dei "fannulloni", contro gli aumenti uguali per tutti e per la "meritocrazia"; per decenni ha predicato la concertazione, la conciliazione e la moderazione salariale; per decenni ha difeso l'introduzione del precariato e la riforma della pensione. L'ultima è l'aumento dell'età pensionabile delle donne, attuato con l'approvazione e il silenzio assoluto anche della CGIL.

Il prof. Ichino e il Ministro Brunetta sono solo gli esecutori della politica della CGIL, e della CGIL Funzione Pubblica in particolare, insieme a Cisl, Uil e ai sindacati autonomi.

Il precariato, la contro-riforma delle pensioni, l'annullamento delle risorse per i rinnovi contrattuali, il taglio del salario accessorio e la sua destinazione ad un esiguo numero di dipendenti, la decurtazione dello stipendio in caso di malattia, il licenziamento di decine di migliaia di precari, la contro-riforma della contrattazione nazionale, la campagna diffamatoria contro i lavoratori pubblici, questo l'attacco ai lavoratori della Pubblica Amministrazione, nel quale si sono

impegnati indifferentemente tutti i governi, di destra e di sinistra, con la complicità di tutto il sindacalismo di regime, CGIL-CISL-UIL-UGL-Autonomi.

Anche di fronte a questa crisi che sta avendo effetti gravissimi e provoca centinaia di migliaia di licenziamenti nel settore manifatturiero, ma anche nel Pubblico, soprattutto tra i lavoratori a vario titolo precari, la CGIL si rifiuta di unificare la lotta di tutte le categorie, una lotta seria e decisa in difesa della **classe lavoratrice**, confermando di essere un sindacato irreversibilmente legato a questo sistema politico ed economico. La CGIL è ormai per costituzione votata soltanto alla difesa dell'economia nazionale, cioè del capitale, e prevede la difesa dei lavoratori solo subordinatamente all'interesse del capitale e all'interno delle sue leggi economiche e del suo infernale modo di produzione.

Un vero **sindacato di classe** al contrario deve partire da un altro **principio**, quello che **la difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori viene al primo posto, anche quando è in contrasto con l'interesse immediato e futuro del sistema e della produzione capitalistici!**

LAVORATORI, OPERAI, COMPAGNI!

I lavoratori che oggi sono scesi in sciopero devono sapere che non è continuando ad affidarsi a questo tipo di sindacalismo che ci si può difendere dall'attacco concentrico del Padronato e dello Stato.

La CGIL è ormai irrecuperabile ad una vera azione di difesa dei lavoratori. Anche le sue componenti "di sinistra" non hanno altra funzione che nascondere questa realtà.

Per difendersi dagli effetti devastanti della crisi economica - che è appena agli inizi - occorre **una nuova organizzazione sindacale, generale, unitaria, di classe**, che sappia abbandonare ogni personalismo e atteggiamento settario per tendere ad inquadrare tutti i lavoratori, solo i lavoratori, occupati e disoccupati, fissi e precari, pubblici e privati, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e nazionali, per arrivare a mobilitarli in una sola lotta generale.

- **Per il salario pieno ai disoccupati!**
- **Per la riduzione drastica dell'orario di lavoro a parità di salario!**
- **Per aumenti salariali, maggiori per le categorie peggio pagate!**
- **Per il rifiuto di ogni concertazione, compatibilità e sacrificio in nome dell'economia nazionale!**
- **Per la rinascita del sindacato di classe!**

servare questo sistema sociale fondato sul profitto la borghesia è pronta a portare l'intera umanità alla rovina, fino alla guerra planetaria.

Compagni, operai, lavoratori!

Sfruttamento, morti sul lavoro, guerre: finché il capitalismo non apparterrà al passato la classe lavoratrice non potrà emanciparsi da questi suoi nefasti effetti. *Ma può combatterli, può resistere lottando duramente.* Non basta affidarsi a leggi e norme dello Stato che da sole tutelino i lavoratori e per sempre: queste possono essere solo il risultato *della forza messa in campo dalla classe operaia* nella lotta in difesa dei suoi interessi. Venendo a mancare questa forza la borghesia non perde tempo a sbarazzarsi, o non applicare, i pretesi *diritti acquisiti*. Questo è esattamente ciò che è avvenuto negli ultimi tre decenni. La lotta per la sicurezza sui posti di lavoro significa quindi ricostruzione della forza della classe lavoratrice.

Compagni, lavoratori,

Da trent'anni la classe operaia subisce solo sconfitte. Andata perduta non è stata solo una effimera sicurezza nel futuro, ma la stessa consapevolezza dei lavoratori di appartenere ad una classe distinta e con interessi contrapposti alle altre classi della società. Questo è stato il risultato del pacifismo sociale e del collaborazionismo dei *falsi partiti operai* (PCI e suoi rottami odierni) e dei *sindacati di regime* (CGIL-CISL-UIL) i quali hanno convinto i lavoratori d'essere non membri di una classe internazionale, con interessi immediati ed un proprio fine storico per cui lottare, ma *cittadini* di un paese per cui sacrificarsi, uniti ai loro padroni e in concorrenza agli operai degli altri paesi.

Per i partiti e per i sindacati traditori i lavoratori devono difendere i loro interessi solo se questo non pregiudica la *competitività* dell'economia nazionale. Ed è per la difesa della *competitività del paese* che i salari reali diminuiscono, il precariato si diffonde, le pensioni e il cosiddetto Stato sociale sono smantellati e il lavoro degli operai diviene sempre più pericoloso, malsano, mortale!

Compagni, lavoratori!

Il primo passo da compiere per affermare la forza della classe lavoratrice deve essere la *ricostruzione del Sindacato di Classe, fuori e contro CGIL, Cisl e Uil*. Anche la CGIL da almeno 30 anni è un organismo irrecuperabile ed irreversibilmente passato dalla parte del padronato. L'apparente rottura con Cisl e Uil sull'accordo separato non contraddice questa verità. La CGIL infatti sta mandando avanti le sue singole federazioni (telefonici, alimentari, trasportatori) che già hanno cominciato a siglare o si apprestano a farlo rinnovi dei contratti di categoria che accolgono le parti fondamentali dell'accordo, primo fra tutti l'allungamento a tre anni della durata della parte economica del contratto.

La *sinistra CGIL*, al di là delle tante parole fucose, ha la funzione di nascondere questa verità ai lavoratori e ai delegati, ostacolando e ritardando l'esodo da questa falsa organizzazione operaia.

La ricostruzione del Sindacato di Classe e il ritorno dei lavoratori alla milizia nel loro partito - il Partito Comunista Internazionale - saranno i passi che segneranno la riscossa della classe operaia e la sua lotta vittoriosa verso la futura società senza classi: il Comunismo!

Torino, 10 dicembre

Contro nuove morti sul lavoro opporre la forza, la mobilitazione, l'organizzazione sindacale di classe

Marghera, Eternit, Thyssen Krupp, quotidiani omicidi colposi, e perfino assassini volontari come quello occorso al carpentiere senegalese Ibrahim M'Bodj, ucciso il 3 dicembre a Biella dal suo padrone perché chiedeva d'esser pagato!

Il capitalismo vive sul crescente sfruttamento dei lavoratori, il che spesso comporta la distruzione delle loro vite. Non vuole né può sopportare regole che lo disciplinino. Lo dimostra il trasferimento della maggior parte della produzione industriale in paesi dove queste regole sono minori e meno rispettate perfino di quanto lo siano in Europa.

Il capitalismo è un mostro che o cresce o muore. Ma il capitale, ingigantendosi e invecchiando, si isterilisce: il calo del saggio del profitto è una legge inesorabile del capitalismo quanto lo è la gravità nel mondo fisico. Il capitalismo corre irrimediabilmente verso la sua crisi storica di sovrapproduzione, quale è quella attuale.

Il solo modo che ha la borghesia per frenare questo processo è succhiare più plusvalore dal lavoro degli operai. Costi quel che costi: dall'aumento della produttività e degli orari fino a far morire i lavoratori per disattenzioni provocate dalla stanchezza e dalla pericolosità di impianti mal tenuti. Pur di con-

È uscito il numero 67, dicembre 2009, della nostra rivista

COMUNISMO

- Presentazione

- La negazione comunista della democrazia: Lo Stato e la Democrazia - Una testa un voto - La democrazia rivoluzionaria - Finale e irreversibile degenerazione del parlamentarismo - Democrazia nemmeno nel partito.

- Il movimento operaio negli Stati Uniti d'America (VIII), Gli anni della Prima Internazionale: Il movimento cooperativo - L'azione politica - Le otto ore - Il lavoro femminile - I lavoratori di colore - L'Internazionale - La lunga depressione.

- Il sindacato in Italia dopo il 1945 (continua), Le Tesi sulla politica sindacale del Partito presentate per la discussione al Convegno Nazionale: Premessa - Partito e organizzazioni di massa - Il Partito e le rivendicazioni parziali - Azione del Partito negli organismi di massa (*Battaglia Comunista*, n.17, 19 novembre 1945).

- Il Marxismo e la Questione Militare, Parte seconda (VI) B) Il Medioevo in Europa, La monarchia assoluta: Il capitale mercantile - La guerra dei contadini - Verso il tramonto e il crollo della società feudale - Sviluppo delle forze militari fino alla rivoluzione francese.

- Dall'Archivio della Sinistra: Tre lettere di Engels a Cafiero, dell'11, 16 e 28 luglio 1871.